

12463 30

ISPETTORIA SAN FRANCESCO
SOLANO

Repubblica Argentina

San Juan, 24 gennaio 1956



Carissimi Confratelli,

Compio il doloroso ufficio di annunziarvi la morte del Prefetto di questa Casa

Sac. AGUIRRE GIUSEPPE

deceduto il 10 cte. mese alle ore 19 in seguito a breve e dolorosa malattia.

Il giorno 2, assalito da acutissimi dolori intestinali, fu trasportato d'urgenza all'ospedale Rawson di questa città e sottoposto a un delicato intervento chirurgico che purtroppo non ebbe l'esito desiderato.

La sua morte fu edificante e davvero **"pretiosa in conspectu Domini"**, destando in tutti l'impressione di assistere al trapasso di un santo. Rassegnazione completa al divino volere, forza nel sopportare il dolore senza lagnarsi, serenità imperturbabile fino all'ultimo momento, preghiera costante e fervorosa, furono le virtù che illuminarono di luce vivissima l'ultima sua giornata. Con piena lucidità di mente e profonda pietà ricevette tutti i conforti religiosi; con ineffabile gaudio rinnovò i santi voti, e offrendo la sua ancor giovane vita per il bene delle anime e il trionfo della fede, si addormentò nel Signore tra il mesto mormorio delle preci dei confratelli e delle suore rosarine che con squisita carità gli avevano prodigato ogni cura.

Don Aguirre ebbe i natali a La Plata (Argentina) il 2 maggio 1906, dai coniugi Anna Morelli e Giuseppe Aguirre, oriundo delle provincie vasche, di cui sortì quell'energia di carattere che guidata dalla virtù, fece di lui un degno figlio di S. Giovanni Bosco. Entrò decenne nel nostro Collegio Sacro Cuore della sullodata città, accolto dal Direttore Don Gioio Serié, attualmente Consigliere del Cap. Superiore, il quale scorgendo poi nel giovane segni sicuri di vocazione, lo inviò all'aspirandato di Bernal. Il 28 gennaio 1922 ricevette l'abito chiericale dalle mani di Don Giuseppe Vespignani Visitatore Straordi-

nario; fece la prima professione il 27 dello stesso mese dell' anno seguente; la seconda il 25 gennaio 1923 e la perpetua a Vignaud il 26 gennaio 1929.

Compiuto lodevolmente il corso filosofico e magistrale e ricevuta la patente legale di maestro, esercitò il tirocinio pratico nelle case di Pio X (1926-27), Vignaud (1928) e Rosario (1929-30-31). Ovunque diede prova della sua capacità di insegnante e seppe guadagnarsi la stima degli scolari per la sua preparazione scientifica e didattica, la chiarezza nell'esposizione, la serietà della sua scuola, l'equanimità nel tratto coi giovani e con gli esterni e soprattutto per la sua dedizione e spirito di sacrificio nell'assistenza.

Gli anni 1932 e 33 lo troviamo nell'Istituto Teologico di Cordoba dove completò lo studio della teologia iniziato a Vignaud, e ricevette tutti gli ordini sacri che culminarono nell'ordinazione sacerdotale conferitagli il 3 dicembre 1933 da S. Ecc. Mons. Leopoldo Butteler allora vescovo ausiliare di Córdoba. Già sacerdote coprì la carica di consigliere scolastico nei collegi Pio X di Cordoba (1934-35), San Giuseppe di Rosario (1936), "Don Bosco" di Mendoza (1937-38-39) e "Angel Zerda" di Salta dal 1940 al 46. Il suo temperamento forte, la capacità disciplinare, l'amore alla giustizia lo additavano per questa carica cui si consacrò con tutto lo slancio della sua gioventù promovendo con la parola e con l'esempio ed esigendo suaviter et fortiter da educatori e da educandi quella disciplina che è base di moralità e profitto intellettuale. Nella Casa di Salta fu eziandio Direttore dell'Oratorio Festivo e si adoperò per seguire anche in questo campo le tracce di Don Bosco. Forse mai come in quel periodo della sua direzione fu quell'Oratorio fiorente per assiduità di concorrenti e per abbondanza di frutti spirituali.

Trascorse gli ultimi dieci anni della sua vita come prefetto nel Collegio "Tulio García Fernández" di Tucumán (1946-47) e in questo dal 1948 alla morte. Possiamo riassumere questo decennio dicendo che fu scrupoloso osservante delle regole, lavoratore instancabile, amministratore fedele dei beni della Congregazione, devotissimo della povertà, apostolo del confessionale e dell'assistenza agli ammalati: tutto ciò come frutto di una pietà soda, sincera e profonda.

Dotato di fibra robusta e straordinaria capacità di lavoro, mise queste qualità al servizio della Congregazione con tutta la generosità e l'energia della sua tempra euskara. Non conosceva ne vacanze, ne riposo; era il primo a levarsi e l'ultimo a coricarsi, e mai finiva la sua laboriosa giornata senza fare una lunga visita al Smo. Sacramento o il pio esercizio della Via Crucis. Molte volte lo sorpresi nell'oscurità della chiesa in fervoroso colloquio con l'Ospite Divino.

Come il servo buono e fedele del vangelo seppe usufruire mirabilmente il suo sacerdozio. Con lo studio assiduo e intelligente della sacra teologia, con la lettura accurata del libro dell'esperienza, divenne un abilissimo confessore e direttore di anime. Il suo confessionale era continuamente assiepato di fedeli di ogni età, sesso e condizione che aspettavano pazientemente lunghe ore pur di avere la soddisfazione di confessarsi da lui. Siamo d'avviso che in questo ministero il Signore lo abbia arricchito di lumi straordinari, come ne fanno fede le molte anime da lui indirizzate alla vita sacerdotale e religiosa o guidate alle

alte vette della perfezione cristiana. Mai che si ricusasse a confessare, fosse anche il piú povero ragazzo oratoriano.

A questo lavoro per se assillante, aggiunse un'altra piú dura fatica: l'assistenza degli ammalati e moribondi: frequentemente doveva alzarsi piú volte nella stessa notte per recarsi al capezzale degli infermi che chiedevano di lui personalmente, perché ormai era voce comune che nessuno come lui possedeva il dono di consolare e aiutare i moribondi.

Altra sua virtù caratteristica fu la povertá, specialmente in ciò che riguarda l'amministrazione dei beni della Congregazione. Era solito a dire che per risparmiare e mettere insieme il danaro necessario per nuove costruzioni, bisognava aver conto anche del centesimo; e la pratica confermava la teoria. Grazie al suo spirito di economia e povertá poteva sempre chiudere il bilancio amministrativo annuale senza debiti pur essendosi versate ingenti somme nella manutenzione, nella costruzione, ecc. Edificante era il suo distacco dai beni della terra; odiava il lusso, le agiatezze, il "confort". Pur essendo vincolato a persone della nobilitá cittadina, mai si permise far loro visita per feste, pranzi o simili. Avuta dal padre una cospicua creditá, subito la consegnó al suo Ispettore, togliendolo dall'imbarazzo in cui versava per la costruzione della chiesa del nuovo aspirandato. Al visitarne dopo morte l'umile cameretta, rimasi sorpreso nel comprovare che la sua biancheria si riduceva a poche mute rappezzate e di infima qualità. L'ultimo atto di povertá lo fece pochi giorni prima della morte scegliendo per l'assistenza medica il pubblico ospedale anziché un comodo sanatorio.

Santamente avaro del tempo, lo si vedeva frequentemente in prefettura attorniato di giovanetti seriamente occupati nello studio del catechismo in preparazione alla prima comunione: ecco un'altra sua ambita occupazione che mai tralasció e gli fece condurre molte tenere anime al banchetto eucaristico: bell'esempio di amore all'insegnamento della dottrina cristiana che deve essere la gloria di ogni buon salesiano.

X
L'esattezza, il fervore, la semplicitá furono le note caratteristiche della sua pietá. Fú un ardente apostolo della divozione a Maria Ausiliatrice, che é molto venerata in questa città, forse piú che in ogni altra dell'Argentina, specialmente dopo il tragico terremoto del 1944 che rovesció tutte le chiese con eccezione della nostra, dedicata a quella tenera Madre. Don Aguirre ne zeló il culto verbo et opere specialmente con la diffusione a larga mano di fogli, libri, devozionari, immagini, medaglie, ecc. di cui procurava avere sempre abbondantemente provvista la nostra libreria. Amava teneramente il nostro santo fondatore, ne leggeva le biografie per imitarne gli esempi. Professava anche speciale divozione al Servo di Dio Don Michele Rua che aveva scelto a modello nella pratica della povertá e nel disimpegno della carica di prefetto. Non va dubbio che il suo spirito di pietá, il suo zelo delle anime contribuirono efficacemente alla rigogliosa vita di fervore eucaristico e mariano che tutti ammirano nella nostra chiesa.

Con la dipartita di questo confratello la Congregazione ha perduto un gran sacerdote, e questa Casa il suo piú saldo puntale, un gagliardo fattore del suo progresso morale e materiale in quest'anno che celebra la fausta ricorrenza delle sue nozze d'argento di fondazione.

Poche volte avverrà che la morte di un salesiano desti tanto rimpianto quanto ne suscitò il nostro caro defunto. Sparsasi in città la notizia del decesso, cominciò subito un'interminabile sfilata di fedeli e amici bramosi di rendergli il tributo di venerazione e di gratitudine. Furono innumerevoli le note di condoglianza ricevute di viva voce o per iscritto e le offerte florali che ne riempirono la camera mortuaria.

Solennissimi i funerali: l'Ill.mo sig. Vicario Generale, Mons. Ferdinando Herrera, a nome dell'Ecc.mo Arcivescovo assente, volle officiare la solenne messa esequiale alla presenza dei membri del clero secolare e regolare al completo e di una folla sterminata che assiepava il vasto recinto. Anche uno stuolo di giovani allievi, sebbene in vacanza, vollero onorare il maestro assistendo alla messa e accompagnando la salma all'ultima dimora.

Prima della sepoltura vari oratori si fecero eco del comune cordoglio con nobili parole inneggianti alle virtù e opere del defunto; chiuse la serie dei discorsi il sig. catechista parlando a nome della comunità. Recitato l'ultimo responso, fra il mormorio delle preci e le lacrime degli astanti la salma venne tumulata nel nostro mausoleo accanto a quella di altri soci defunti.

Carissimi confratelli, dice San Gregorio Magno nell'omelia dei martiri: "Delectet ergo mentem magnitudo praemiorum, sed non deterreat certamen laborum". Grande è il premio che Don Aguirre si avrà meritato presso il Signore perché molto ha lavorato e molto ha sofferto per la gloria di Dio e il bene delle anime. Questo pensiero del premio ci sia sprone all'imitazione costante delle sue virtù religiose, della sua osservanza, del suo amore al lavoro e alla mortificazione.

Vogliate tuttavia suffragarne l'anima benedetta e nelle vostre preghiere non dimenticate questa Casa e chi si professa vostro

Aff.mo in San Giovanni Bosco

Sac. ANTONIO GARBINI S. D. B.
Direttore

DATI PEL NECROLOGIO: 10 gennaio: sac. **Aguirre Giuseppe**, di La Plata (Argentina) † a San Juan (Rep. Argentina) nel 1956 a 49 anni di età, 33 di professione e 22 di sacerdozio.

Redmo sig. Direttore
Rene Capitolone